

Repubblica 6/3/85

Una Matilde da fumetto

di ELENA GUICCIARDI

PARIGI — «Non c'è un affare Lévy. C'è una storia fidiata e c'è un processo, perché in Francia la giustizia è congegnata in modo che chiunque può accusare chiunque altro di qualsiasi cosa e trovare degli avvocati per sostenere la sua causa e dei giudici compiacenti per ascoltarlo». Questo mi dice Bernard-Henri Lévy, capofila dei «nuovi filosofi» e autore di un fortunato romanzo, «Le diable en tête», uscito in ottobre da Grasset (Insignito del premio Médicis, tiratura trecentomila copie di cui duecentocinquantamila già vendute; ne abbiamo parlato su queste pagine). Lévy è visibilmente seccato. Soprattutto perché «Liberation» — solo fra i giornali parigini — ha fatto molto chiasso attorno all'accusa di plagio che gli è stata mossa da una oscura scrittrice di provincia e al conseguente processo, di cui si attende il verdetto per il 27 marzo. Pregiudicando la sentenza, «Liberation» ha parlato infatti di «onore perduto di R.H.L.» e lui, in una lettera aperta, ha risposto per le rime.

Chiediamo allo scrittore: come è nata la faccenda? «Le cose sono andate così. Da anni ricevo da una certa Marie-France Barrier, una quarantenne professoressa di storia a Nantes, delle lettere traboccanti di ammirazione. Dico ammirazione per non dire altro, perché

sono un gentiluomo. Nel 1982, quando avevo praticamente già ultimato la stesura del «Diable en tête», questa signora spedisce a Grasset, a Gallimard e a vari altri editori il dattiloscritto di un suo romanzo intitolato «Ecurie 60». Tutti lo rifiutano. Allora lei torna alla carica, pregandomi, il quanto direttore letterario di Grasset, di appoggiare il suo lavoro presso il comitato di lettura. Dopo aver ricevuto il testo, che non ho letto, ho incaricato la mia segretaria di farle pervenire una lettera standard di cortese rifiuto; ed ecco che, dopo l'uscita del «Diable en tête», questa signora mi accusa di plagio».

Ma su che cosa la Barrier fonda le proprie accuse? «Da un lato, su argomenti assolutamente futilli: per esempio, il fatto che una delle mie eroine si chiama Matilde come la sua, che entrambi facciamo un riferimento a Benjamin Constant, o che i nostri protagonisti maschili diventano operai dopo il maggio

'68, il che è un luogo comune; dopo il '68 saranno usciti cinquanta romanzi in Francia, in cui c'è un intellettuale che va in fabbrica. Altri argomenti sono addirittura menzogneri o fantasiosi, come ho dimostrato in aula».

Marie-France Barrier ha militato in un'organizzazione monarchica che gravita nell'area dell'estrema destra. Poiché Bernard-Henri Lévy è ebreo, è possibile che la querela sia stata dettata, come qualcuno ha ipotizzato, da sentimenti antisemiti? Lo scrittore non crede a una motivazione politica. Potrebbe allora trattarsi della vendetta di una donna respinta? «Lascio a lei di fare questa supposizione, non voglio attirarmi un altro processo per diffamazione. Tengo invece a sottolineare un'altra cosa: il colmo è che questa signora, che mi accusa di averla plagiata, ha inserito nel suo romanzo degli episodi che riguardano la mia vita privata. Per esempio, il protagonista del suo ro-

manzo segue gli avvenimenti del maggio '68 attraverso la radio, chiuso in camera sua, come ho fatto io e come avrò raccontato venti volte. Poi parte per il Bangladesh, dove notoriamente sono andato anch'io. E così via. Ma legga il suo manoscritto, e si accorgerà di quanto sia grottesco questo processo...».

Poiché Lévy insiste, accetto una fotocopia di «Ecurie 60», con tanto di timbri ufficiali, e me lo legge. Ed ecco un campione della prosa di Marie-France Barrier: «Volevo in sogno [è la madre dell'eroina che parla, n.d.r.] la sua Matilde così fiera nelle braccia di uomini nuschierati, che in speranza, frangile canna, col loro bicipiti infernali Matilde ruggiva, facendo delle smorfie di piacere...». Uno dei amanti di questa Matilde le si avventa addosso appestandola col suo fiato fetido, dopo essersi svestito e aver scaraventato intorno i suoi indumenti malcodoranti, mentre



Matilde da fumetto

di ELENA GUICCIARDI

zo comune: dopo
iti cinquanta ro-
In cui c'è un in-
in fabbrica. Altri
iddirittura men-
si, come ho dimo-

barrier ha milita-
zione monarchi-
l'area dell'estre-
é Bernard-Henri
ssibile che la que-
sta, come qualcu-
la sentimenti an-
tore non crede a
politica. Potrete
della vendetta di
ita? «Lascio a lei
opposizione, non
un altro processo
Tengo invece a
lira cosa: il colmo
ra, che mi accusa
a, ha inserito nel
di episodi che ri-
vita privata. Per
onista del suo ro-

manzo segue gli avvenimenti del
maggio '68 attraverso la radio,
chiuso in camera sua, come ho fat-
to io e come avrò raccontato venti
volte. Poi parte per il Bangladesh,
dove notoriamente sono andato
anch'io. E così via. Ma legga il suo
manoscritto, e si accorgerà di
quanto sia grottesco questo proces-
so...

Poiché Lévy insiste, accetto una
fotocopia di «L'Arc 69», con tanto
di timbri ufficiali, e me lo legge. Ed
ecco un campione della prosa di
Marie-France Barrier: «Vexava
in sogno [è la madre dell'eroina
che parla, n.d.r.] la sua Matilde co-
si fiera nelle braccia di uomini ma-
schierati che in sparavano, fregge
canna, coi loro bicipiti infernali.
Matilde ruggiva, facendo delle
smorfie di piacere...». Uno dei ri-
amanti di questa Matilde le si av-
venta addosso appesantito col suo
fiato fetido, dopo essersi svestito e
aver scaraventato intorno i suoi in-
dumenti maleodoranti, mentre



Marie-France
Barrier,
oscura autrice
di provincia,
ha trascinato
in giudizio
Bernard-Henri
Lévy
accusandolo
di plagio
per "Le diable
en tête".
Ma tra le due
opere
c'è un divario
enorme

Bernard-Henri Lévy in un
disegno di Redon

canta l'Internazionale. L'autrice
immagina inoltre che, durante i ri-
cevimenti dai «ricchi», gli invitati
gettino dei pasticcini alla crema
nelle scollature delle signore e i
nondino di whisky e di champagne
I quadri appesi alle pareti; oppure
che in certi «party» aristocratici de-
gli aspiranti «paras» si esercitino in
manovre militari «lanciando il gr-
do di Tarzan».

Tutto il romanzo è di questo li-
vello. In seguito a una delusione d'
amore, il protagonista «rinuncia
alla cravatta» e va a lavorare in
una fabbrica Citroën; poi attraver-
sa una crisi esistenziale, si identifit-
ca con l'uomo di Neanderthal, va a
Londra per rendere omaggio alla
tomba di Marx, finisce nel Bangla-
desh. Non si sa perché, morirà
rientrando a Parigi.

Questo «ridicolo guazzabuglio
non ha nulla a vedere col romanzo
di Lévy e non si capisce proprio si
quali basi sia stato montato il pro-
cesso contro lo scrittore. Lévy co-
munque attende con serenità il
verdetto del 27 marzo; dopo di che
passerà al contrattacco. Insieme
all'editore Grasset, ha infatti già
sperto querela per diffamazione
sia contro la Barrier sia contro
«Ouest-France», il giornale di pro-
vincia che ha sollevato per primo
questa tempesta in un bicchier d'
acqua.